

— | VERSO IL CONGRESSO | —

Bersani avverte Pd e cattolici: la libertà di coscienza non basta

**IL GRANDE
CENTRO**

*Letta: non
dobbiamo
temerlo
E' scontro*

di NINO BERTOLONI MELI

ROMA — «Il Pd è il partito della doppia morale». Così Pierluigi Bersani che sul tema dei cattolici in politica e della politica dei cattolici non intende essere secondo a nessuno. Nel Pd impegnato nella diatriba pre-congressuale succede che il post comunista Bersani dedichi non poche delle sue uscite al tema credenti con annessi e connessi problemi di centri e grandi centri, e l'ex democristiano Franceschini si presenti in grande spolvero a commemorare la svolta occhettiana della Bolognina, data storica propria della sinistra italiana.

Il candidato Bersani, che voci e sussurri (e numeri sia pure non ufficiali) continuano a dare in testa nella corsa alla leadership, ha scelto un convegno dei Cristiano-sociali di Mimmo Lucà (approdati ai Ds all'epoca della Cosa 2) per mettere in chiaro alcuni punti riguardanti i cattolici e le tematiche connesse, tipo biotestamento. Due i concetti di fondo, uno rivolto al centrodestra, l'altro al Pd. Il primo: «Il Pd è limpido, non può usare l'approccio utilitaristico e strumentale della destra che ha portato, già prima delle ultime vicende, a una percezione di disagio nei credenti quasi che il governo sia una cattedra della doppia morale». Una doppia morale che secondo l'ex ministro di Prodi potrebbe portare il Pdl, dopo il caso Boffo, a voler recuperare rapporto e consensi con la Chiesa, fino a spingersi a tentare compromessi-pateracchi sulla legge del biotestamento che ovviamente Bersani e Pd non gradirebbero. «Dopo le ultime vicende si impone una verifica perchè non vorrei che sul biotestamento si vada in modo sbrigativo perchè Berlusconi e Bossi vogliono presentarsi meglio ai credenti».

Quanto al Pd, il candidato alla segreteria chiede di voltare pagina rispetto ai tempi della libertà di coscienza come sintesi più alta possibile per conciliare approccio laico e approccio cattolico. Non va più bene, «non si può scambiare la libertà di coscienza con il non decidere», il Pd piuttosto deve svolgere il suo ruolo di partito in un concetto di laicità che «per noi è autonoma responsabilità della politica nel prendere decisioni per il bene comune. Il compito della politica è mediazione sulle soluzioni, pur prevedendo libertà di coscienza. Dobbiamo però intenderci di che parliamo perchè a volte scelte tattiche sono giustificate con il voto di coscienza che invece è

una cosa seria». Bersani fa un esempio di attualità, chiede e si chiede retoricamente che cosa potrebbe accadere se si dicesse agli amministratori che «sta arrivando il voto di coscienza sulla costruzione dei termovalorizzatori», ne scaturirebbe «una politica e una democrazia impotente e in mano al populismo». Un modo anche per «scucire» a Ignazio Marino, il terzo competitor, il tema della laicità, uno dei punti cruciali del suo programma.

Le tesi bersaniane sono state pesate e soppesate da quanti di cose cattoliche si intendono per lunga consuetudine, e a uno come Beppe Fioroni, macchina da guerra della mozione Franceschini nonché ligio osservante, i conti non tornano. Attacca Fioroni: «Qualche giorno fa Bersani ha sostenuto che "la Chiesa deve chiarire se i cattolici in politica sono autonomi o meno". Ma vi pare che spetti alla Chiesa una cosa del genere e non ai cattolici stessi, al nostro modo di stare e di essere in politica? Questa è laicità, Bersani mi pare un po' confuso in materia».

La categoria confusionale è stata usata da altri democrat sezione Franceschini a proposito di una intervista-manifesto di Enrico Letta (che sta con Bersani) al Mattino, dove l'enfant prodige dei democrat sostiene che il Pd non deve aver paura della formazione di un grande centro, anzi deve favorirla, incentivarla, pena perdere le elezioni. «Come Berlusconi governa solo grazie alla Lega, così in un Pd che vuole vincere deve prevalere la linea dell'allargamento all'Udc. Linea che trova protagonista la mozione Bersani». Apriti cielo. Dai "daristi" arriva la contraerea. «Così ci condanniamo all'opposizione», attacca Di Giovanpaolo. Marina Sereni vede «profonde ambiguità» nella mozione Bersani e critica a sua volta: «Non condivido affatto l'idea che il Pd debba rinunciare a parlare con l'insieme della società italiana, a partire dal mondo dei lavori e dei ceti produttivi, e magari delegare a qualcun altro la rappresentanza dei ceti medi e moderati». Di una mozione Bersani «in stato confusionale» parla Andrea Martella: «Da tempo il candidato segretario va ripetendo che non funziona lo schema di un Pd indefinito, nè di centro nè di sinistra e lascia intuire che con lui il partito avrà un'identità più netta. Pensavamo che si riferisse a un Pd che deve guardare più a sinistra che al centro, ma oggi arriva un autorevole contrordine da parte di Enrico Letta. Il Pd non può né deve rinunciare all'ambizione di essere una forza maggioritaria nel Paese, e che si presenta agli elettori come un partito moderno, riformista e perno di un sistema di alleanze basato unicamente su programmi chiari».